

## Quale Chiesa? Il Vescovo Gualtiero ne indica la "postura"

di Antonino Dolce

Quando si vuole iniziare un cammino bisogna individuare bene la meta e una volta stabilita la meta bisogna cercare come raggiungerla. La stessa cosa avviene quando bisogna fare una "programmazione pastorale". Non si tratta di compilare un elenco di iniziative da mettere in atto, ma per prima cosa bisogna individuare un obiettivo da perseguire e, quindi, valutare con quali mezzi raggiungerlo. Il Padre Vescovo Gualtiero, che il Signore ha posto a vegliare sulla nostra Chiesa e a custodirla (Cf At 20,28), nell'omelia della Messa per l'inizio del nuovo Anno Pastorale, c'invitava a "contemplare" la Chiesa attraverso il testo paolino di 1Cor.12, ss.: «Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo». E faceva notare che "Paolo sembra saltare un passaggio. Dove ci si attenderebbe: «Così pure la Chiesa», noi troviamo «Così anche Cristo». Egli contempla la persona di Cristo e vede in essa tutta l'ecclesiologia". Continuava il Vescovo: "La Chiesa è Cristo. La Diocesi di Monreale è Cristo, a noi il compito di riconoscerlo e poi mostrarlo in tutta la sua bellezza e misericordia".

Proprio con queste parole egli indicava alla sua Chiesa di Monreale l'obiettivo da raggiungere e poneva, subito dopo, una domanda: "Come Dio ci chiede di abitare questa terra e questo tempo?"

La domanda è invito a cercare il modo per raggiungere l'obiettivo. La risposta deve darla il Popolo di Dio, che "mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore [...] cerca di discernere negli avvenimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio" (*Gaudium et Spes 11*) Soltanto l'ascolto dello Spirito e la capacità di leggere i segni dei tempi (Cf Mt 16,2-3) potrà suggerire "Quale Chiesa".

La Chiesa è un "corpo vivo" e come nel corpo umano ogni arto ha la sua funzione, ma non può svolgerla senza l'aiuto delle altre membra, così nella Chiesa che, sposa di Cristo, lo Spirito Santo ha arricchito di carismi vari e abbondanti che abilitano ogni battezzato, secondo il dono ricevuto, a "mettersi in gioco" per il servizio della comunità. Ma come nel corpo umano ogni arto ha la sua funzione, allo stesso modo, la comunità suppone la "suddivisione dei compiti". Pertanto, ogni battezzato ha il dovere di apprezzare e accogliere il dono degli altri e, nello stesso tempo, deve farsi carico della "cura" dei fratelli che Dio gli ha affidato sia aiutandoli a su-

Continua a pag. 8



## Un semplice, umile lavoratore... Benedetto XVI

**Omelia di Mons. Gualtiero Isacchi nella Messa di suffragio del papa emerito Benedetto XVI - Cattedrale di Monreale, 2 gennaio 2023**

In questo giorno, in cui la liturgia fa memoria di due grandi padri e dottori della Chiesa, San Basilio Magno e San Gregorio Nazianzeno - tra loro intimi amici -, noi, Chiesa di Monreale, abbiamo scelto di pregare in suffragio del papa emerito Benedetto XVI, perché anch'egli è stato padre e dottore per tutti noi.

Oggi, da tutte le comunità parrocchiali della nostra diocesi, si innalza al cielo la comune preghiera per il papa emerito. Anche noi, convenuti qui nella nostra cattedrale, dobbiamo sentirci uniti a tutti i sacerdoti, i diaconi, i religiosi/e, i consacrati/e, a tutti i fratelli e le sorelle che, in queste ore, celebrano la Santa Messa con la stessa nostra intenzione. Questa convergenza di intenzioni e di celebrazioni vuole essere segno di quell'unità ecclesiale che sempre papa Benedetto ha perseguito.

Il teologo Joseph Ratzinger fu uno degli attori principali della riflessione che ha accompagnato il Concilio Vaticano II. Per lui il rinnovamento e l'unità della Chiesa furono le luci che lo guidarono anche nel suo servizio apostolico.

Non tradendo il suo stile di semplicità, Benedetto XVI ha lasciato un testamento spirituale che contiene ed esprime tutta la profondità interiore e intellettuale che lo hanno caratterizzato. Vorrei raccogliere, da questo breve testo, due passaggi tanto semplici quanto densi, sui quali ci si potrebbe soffermare a lungo a riflettere e pregare. Affido a voi, cari fratelli e sorelle, e a tutta la Diocesi, questo compito di approfondimento.

Il primo passaggio che colgo è l'invito, rivolto dapprima ai suoi «compatrioti» e poi a tutti gli uomini e le donne di Chiesa, e quindi anche a noi: «Rimanete saldi nella fede! Non lasciatevi confondere!» e, poco più avanti il secondo passaggio, dove Benedetto ci consegna una espressione che sembrerebbe essere una sua personale reddito symboli, una restituzione della fede da lui vissuta, maturata e testimoniata: «Gesù Cristo è veramente la via, la verità e la vita - e la Chiesa, con tutte le sue insufficienze, è veramente il Suo corpo». Che straordinaria semplicità, che immensa profondità!

A me pare che Benedetto XVI, come lui stesso scrive: «in quest'ora tarda della mia vita guardo indietro ai decenni che ho percorso, per prima cosa vedo quante ragioni abbia per ringraziare», ci invita a riconoscere che la vita è anzitutto grazia per la quale dobbiamo sempre ringrazia-

re, ma allo stesso tempo è impegno, una "battaglia" direbbe San Paolo, per non lasciarsi confondere! Questa battaglia la si può combattere solo scegliendo come unica via Gesù e la Chiesa indissolubilmente uniti, come unica e medesima scelta. Solo restando e vivendo nella unità della Chiesa possiamo accogliere Gesù via, verità e vita che solo può tenerci lontano dalla confusione che il mondo ci propina.

Alla luce di queste considerazioni mi pare sia possibile accogliere un doppio invito rivoltoci della Parola di Dio proclamata in questa celebrazione.

1. Nella prima lettura è ripetuto l'invito dell'apostolo Giovanni a rimanere «nel Figlio e nel Padre». Egli paragona questa profonda relazione con Dio Padre e Dio Figlio ad una «unzione». L'unzione permea, penetra nei tessuti, nei corpi; così chi crede nel Figlio, la possiede, e possiede anche il Padre e non ha più bisogno di maestri, perché possiede un Maestro interiore che non mentisce.

2. Ma per credere e rimanere dentro questa relazione intima con il Figlio e con il Padre, bisogna essere umili come Giovanni Battista che alle domande dei sacerdoti risponde: «Io non sono il Cristo». L'evangelista dice: «non negò».

Continua a pag. 3

**GM Computer srl**



**Canon**

**KONICA MINOLTA**

**DEVELOP**

**SAMSUNG SMART SIGNAGE PLATFORM**

Uffici e Laboratorio Tecnico: Via Marco Polo, 42 - 90011 BAGHERIA (PA) - Tel. 091-928004 - 091-956313

Show Room: Via Dante, 31 - 90141 - PALERMO - Tel. 091-8435189

Sito web: www.gmcomputer.it e-mail: gmcomputer@virgilio.it

Professionisti  
Per passionelli

## Il nuovo padre Spirituale del Seminario

di **Giuseppe Ruggiero**

Il 13 gennaio pomeriggio l'arcivescovo mons. Gualtiero Isacchi ha presentato alla comunità del Seminario il nuovo Direttore spirituale.

Si tratta di don Angelo Bertolino, 48 anni, ordinato presbitero il 14 agosto 2001. È stato membro della Famiglia mariana Le Cinque Pietre e Rettore del Santuario di Maria SS. del Rosario di Tagliavia. Attualmente è viceparroco della Parrocchia SS. Redentore e San Nicolò di Bari di San Giuseppe Jato. Don Angelo subentra a don Giuseppe Salamone, per 18 anni padre spirituale del Seminario arcivescovile, che un anno fa veniva nominato arciprete parroco di Capaci.

Il direttore spirituale ha la responsabilità di animare, insieme agli altri formatori, la vita liturgica e spirituale del Seminario, guidando il cammino spirituale e il discernimento vocazionale dei seminaristi attraverso l'incontro

formativo settimanale, l'accompagnamento spirituale periodico con ciascuno di loro, la cura del ritiro mensile e degli altri momenti orientati a far crescere i candidati all'Ordine sacro nell'intimità con Dio.

La direzione spirituale è senz'altro lo strumento privilegiato per la crescita integrale della persona: il seminarista che si apre con sincerità, fiducia e docilità al direttore spirituale lascia agire lo Spirito Santo nella sua vita, consentendo che il suo cuore venga plasmato, così che possa crescere e consolidarsi il desiderio di spendere con generosità la propria vita, servendo Cristo nei fratelli.

Nella Ratio fundamentalis per la formazione dei presbiteri (2016) si legge: "Il primo ambito del discernimento è la vita personale e consiste nell'integrare la propria storia e la propria realtà nella vita spirituale, in modo che la vocazione al sacerdozio non rimanga imprigionata nell'astrattezza ideale, né corra il rischio di ridursi a una semplice attività pratico-organizzativa, esterna alla coscienza della persona. Discernere evangelicamente



la propria vita significa coltivare quotidianamente un profondo stile spirituale, così da accoglierla e interpretarla con piena responsabilità e crescente fiducia in Dio, orientando ogni giorno verso di Lui il cuore".

Mentre ringraziamo don Salamone per il lungo servizio svolto nel nostro Semina-

rio diocesano a favore dei giovani candidati all'Ordine sacro, ci impegniamo a sostenere con la preghiera don Angelo nel compito delicato che l'arcivescovo gli ha chiesto e affidato, per il futuro della nostra Chiesa diocesana.

## Centenario delle Suore Oblate al Divino Amore

di **Vincenzo Oliveri**

Un profondo legame spirituale, oltretutto storico, unisce il nostro Seminario arcivescovile alla Congregazione delle Suore Oblate al Divino Amore, fondate a Monreale da Madre Margherita Diomira Crispi (Partinico, 19 novembre 1879 – Roma, 18 giugno 1974, dove ancora oggi si trova la Casa madre dell'Istituto presso la Badiella. Il 17 gennaio 1923 l'arcivescovo Antonio Augusto Intreccialagli, incoraggiando l'opera di Madre Margherita, decretava l'istituzione del nuovo Ordine religioso con un vincolo spirituale ben preciso: pregare per i seminaristi e per la santificazione del clero diocesano. Lo slancio orante perpetuo ha caratterizzato concretamente la vita della nascente Congregazione che, in pochi decenni, si è diffusa non solo in Sicilia e a Roma, ma anche in America.

Con la gioia e la curiosità di scoprire questa meravigliosa storia, abbiamo incontrato la comunità delle Suore Oblate al Divino Amore nella loro Casa madre di Monreale, dove nel gennaio 2022 si è aperto l'anno giubilare in preparazione al centenario della loro fondazione. Ad



accoglierci, con un dolce sorriso, la Superiora regionale Suor Teresa Cristina Torres, insieme alle altre due consorelle che vivono attualmente nell'Istituto: suor Maria e suor Xiomara. Varcata la Porta Santa della chiesa di Santa Caterina alla Badiella, ci siamo soffermati in preghiera, celebrando così il giubileo e ringraziando la «Santissima Trinità [...] per tutti i carismi concessi alla Serva di Dio Madre Margherita», di cui lo scorso 17 dicembre Papa Francesco ha dichiarato la Venerabilità, riconoscendo l'eroicità delle virtù da lei vissute. Al centro del nostro dialogo mattutino la vita della Serva di Dio, mediante la visita narrata dei semplici luoghi della sua quotidianità. Particolare, a tal proposito, la sua camera personale, caratterizzata da una piccola finestra che si affaccia sul tabernacolo

della chiesetta. Attraverso un piccolo ingocciatoio, infatti, Madre Margherita da lì pregava incessantemente, anche nelle ore notturne, donandosi come offerta di vittima per i sacerdoti. Aiutati da suor Teresa abbiamo compreso la specificità vocazionale della loro Congregazione (dalla fondazione sino ai nostri giorni), con l'obiettivo di conoscere, per una poliedrica azione pastorale futura, le diversità delle famiglie religiose presenti nel territorio della nostra Chiesa diocesana. Ci siamo infine spostati in Seminario per un momento conviviale con le suore, mostrando loro i luoghi della nostra formazione, e ci siamo salutati, invitandole anche a partecipare all'adorazione eucaristica che organizziamo ogni mese presso la Cappella del Seminario antico.

## Fratel Biagio: l'angelo dei poveri

di **Paride Caccamo - Davide Orlando**

«Una società che lascia indietro i più deboli, non può essere una società giusta». Sono queste le parole che Fratel Biagio Conte, missionario laico palermitano, non smetteva mai di ripetere a quanti incontrava. Anche noi ne siamo testimoni. Infatti, proprio durante le esperienze estive svolte in questi ultimi dieci anni presso la Missione "Speranza e carità" a Palermo, nelle strutture fondate da fratel Biagio, abbiamo avuto modo di poter constatare quanta vitalità può nascere dalla rivoluzione del Vangelo, che mette al centro i poveri. Nel cuore di Palermo, vicino alla stazione centrale, c'è un luogo in cui quanti sono scartati e portano le ferite della vita e delle relazioni, sono chiamati fratelli e hanno la possibilità di rinascere. Siamo grati al Signore per aver conosciuto fratel Biagio, per aver ascoltato la sua testimonianza vocazionale e di fede, così come per l'ultima volta sul letto del dolore. Il 24 dicembre mattina abbiamo raggiunto la Missione con il nostro arcivescovo mons. Gualtiero Isacchi, che lo incontrava per la prima volta. Vedendoci vicini al suo letto, si è commosso e dopo averci rivolto delle parole cariche di speranza, ci ha benedetti con il crocifisso, che lo ha accompagnato nel suo lungo pellegrinaggio, sulle strade della Sicilia, dell'Italia e dell'Europa.

Lo scorso 12 gennaio, memoria liturgica di San Bernardo da Corleone, si è addormentato nel Signore, dopo aver lottato contro una malattia che gli era stata diagnosticata negli ultimi anni, ma che fratel Biagio ha affrontato con la forza della fede e con serena speranza. Per tre giorni, ininterrottamente, una lunga fila di fedeli, sacerdoti, non credenti e seguaci di altre religioni,



hanno reso omaggio alla salma di fratel Biagio, posta all'interno della Chiesa "Casa di preghiera per tutti i popoli" in via dei Decollati. Anche noi, domenica 15 gennaio pomeriggio, ci siamo messi in fila, insieme a tantissime persone, e lungo il lento avanzare della folla, abbiamo recitato il Santo Rosario, a cui si sono uniti quanti erano lì. All'interno della Chiesa le suore e alcuni volontari hanno animato quei giorni con momenti di riflessione, di preghiera e con i canti, consentendo ai tanti pellegrini di vivere un maggiore raccoglimento e annunciando loro la fede nella risurrezione.

Quella sera abbiamo avuto modo di incontrare padre Pino Vitrano, da sempre al fianco di fratel Biagio, per stringerci con affetto al suo dolore e per esprimere la nostra gratitudine e la nostra vicinanza nella preghiera. Il 17 gennaio, memoria liturgica di Sant'Antonio abate, sono state celebrate le esequie a Palermo in una Cattedrale gremita e commossa, che ha reso lode a Dio per il dono di fratel Biagio, l'angelo dei poveri.

Siamo certi che la sua testimonianza ha lasciato un segno nel nostro cuore e in quello di tanta gente; in particolare modo, in coloro che hanno incrociato il suo sguardo luminoso, che sapeva di cielo.

# Monsignor Isacchi incontra gli Insegnanti di Religione Cattolica

di Francesca Salerno

Nel pomeriggio del 15 dicembre si è tenuto uno degli incontri del percorso di aggiornamento/formazione rivolto agli insegnanti di religione cattolica della diocesi di Monreale, programmato dall'Ufficio IRC dell'Arcidiocesi di Monreale per l'anno scolastico in corso, autorizzato nei mesi scorsi da quello che oggi viene denominato Ministero dell'Istruzione e del Merito. Titolo dell'incontro: "La tutela dei minori e delle persone vulnerabili", a cura del prof. Andrea Sollena, direttore del Servizio diocesano per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili. Sede dell'incontro è stato l'Istituto Comprensivo Statale "Riccobono" di S. Giuseppe Jato. All'incontro hanno preso parte l'arcivescovo, S.E.Mons. Gualtiero Isacchi, il dirigente scolastico reggente l'Istituto ospitante, prof.ssa Lucia La Fata, il direttore dell'Ufficio IRC don Carmelo Migliore e il suo segretario prof. Luigi Vangelista. Dopo una presentazione calorosa e accogliente della prof.ssa La Fata, ha preso la parola il direttore dell'Ufficio IRC, il quale ha espresso sentimenti di gratitudine per tutti i presenti, mostrando emozioni forti per il paese in cui si è tenuto l'incontro, centro della Diocesi di Monreale e teatro dei tragici accadimenti legati alla figura del piccolo Giuseppe Di Matteo, barbaramente ucciso nel 1996 come ritorsione nei confronti del padre, il collaboratore di giustizia Santino Di Matteo, episodio che ha profondamente segnato la storia della nostra Chiesa diocesana. Per questo motivo, il Direttore ha voluto donare un alberello di ulivo, da lui definito "Albero della vita", da piantumare nel giardino dell'Istituto, per ricordare la sofferenza di Giuseppe Di Matteo e di tutte le altre vittime di abusi da parte di adulti irresponsabili.



Dopo questo momento di riflessione, ha preso la parola il relatore prof. Andrea Sollena che, a partire dalla lettura della testimonianza che una donna ha reso nel 2019, abusata da un sacerdote fin dalla tenera età di 11 anni, ha illustrato gli obiettivi dell'Ufficio diocesano di cui è direttore e ha presentato il documento della CEI, "Linee Guida per la tutela dei minori e delle persone vulnerabili". Il relatore ha veicolato il pensiero di Papa Francesco e dei Pontefici precedenti, secondo i quali "senza la voce delle vittime si rischia di fare solo teoria". Il prof. Sollena ha puntualizzato che la piaga dell'abuso sui minori è sempre esistita in qualsiasi contesto sociale, anche se nella Chiesa è venuta fuori nel 2002, suscitando lo scandalo di Boston legato al cardinale Law. Da allora, tutti i papi hanno sostenuto che la Chiesa non può compiere passi avanti nel cammino di evangelizzazione se questo problema

non viene affrontato. Viene citato a tal proposito S. Giovanni Paolo II, il quale parlava di un "venerdì santo" di purificazione per la Chiesa. Affermando con vigore che l'abuso non esisterebbe se l'adulto sapesse stare nel suo ruolo, il relatore ha elencato i vari tipi di abuso indicati nel documento della CEI. Ha anche sottolineato che tali abusi non recano solo il danno del momento ma, citando don Fortunato Di Noto, ha spiegato che molto spesso si tratta di un "omicidio psicologico". Il Professore ha inoltre ricordato che esiste un Magistero delle vittime, e che la Chiesa è dalla parte di chi è stato abusato, "sempre, senza se e senza ma" e, continuando, ha detto che Papa Francesco ha perfino ringraziato la stampa per aver fatto emergere il problema. Nelle ultime battute della sua chiarissima conferenza, il relatore ha rimarcato l'importanza dell'ascolto e della

competenza comunicativa in coloro che si occupano di casi di abuso, poiché esistono parole che uccidono e che possono essere abusanti quanto il male che le vittime hanno già subito. Accompagnare le vittime e istaurare con loro rapporti sani, può essere "sanante"; per questo occorre una formazione permanente alla relazione. A tal proposito è stato citato il Decalogo delle buone relazioni.

Dopo la lezione del prof. Sollena, ha preso nuovamente la parola don Carmelo Migliore, ribadendo l'importanza dell'ascolto e sottolineando anche la capacità di osservazione, poiché "l'essenziale è invisibile agli occhi" e, specialmente i docenti di religione cattolica, sono deputati a tenere uno sguardo disponibile a guardare oltre il visibile. Il Direttore, infine, ha auspicato l'istituzione di una giornata diocesana per le vittime degli abusi.

S.E.R. Mons. Gualtiero Isacchi, infine, ha esortato i presenti a essere testimoni della Parola nella propria vita, citando il Prologo del Vangelo di Giovanni e sottolineando che l'ascolto della Parola non può essere solo un fatto intellettuale, ma deve andare oltre: Parola e relazione devono essere elementi fondamentali per fare esperienza di Dio.

Alla fine dell'incontro il segretario, prof. Luigi Vangelista, a nome dell'ufficio IRC e di tutti i presenti, ha offerto al vescovo un dono per celebrare il primo incontro del Pastore con gli insegnanti di religione: un camice in puro lino ricamato ad intaglio. Inoltre, nella stessa occasione, è stato dato un riconoscimento simbolico, sotto forma di targa ricordo, alle docenti di religione che sono andate in pensione quest'anno.

## Continua dalla prima pagina - Un semplice, umile lavoratore... Benedetto XVI

L'umiltà ci pone di fronte ad una scelta fondamentale: o negare sé stessi o negare Cristo. E il Battista «non negò» Cristo, ma sé stesso.

Difficilmente noi neghiamo Cristo in modo diretto, ma lo facciamo affermando noi stessi. La liturgia di quest'oggi, la memoria di Basilio e Gregorio, la testimonianza di Benedetto XVI sono un invito a metterci con gioia nella via della abnegazione come fece il precursore: «Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete ... al quale io non sono degno di sciogliere il legaccio del sandalo». Per testimoniare Cristo ha negato perfino la propria opera, che era tanto fruttuosa e ammirata: «Io battezzo con acqua, lui con Spirito Santo». Per affermare Cristo, Benedetto XVI ha avuto il coraggio di dimettersi. È in questa chiave che si comprende quella sua scelta, non perché non si sentisse all'altezza del compito ricevuto, ma perché nel suo profondo discernimento comprese che quello era il modo per far emergere Cristo via, verità e vita.

In questa chiave di abnegazione si può comprendere in modo autentico tutta la

persona di Benedetto XVI: la sua umiltà, il suo silenzio, il suo proporsi in modo dimesso che qualcuno ha voluto leggere come debolezza o addirittura come mancanza di visione o di giudizio, in realtà era una scelta consapevole e matura, attraverso cui far emergere Gesù di Nazareth. Sembra aver testimoniato con Giovanni il Battista: «Lui deve crescere; io, invece, diminuire».

Anche noi non dobbiamo attribuirci nulla, dobbiamo acquisire l'atteggiamento di chi diminuisce per far crescere l'amore di Dio: la nostra opera è solo umana, se non interviene l'opera di Cristo.

Affidiamo all'amore del Padre celeste il papa emerito Benedetto XVI perché possa godere in pienezza della gloria del Padre.

Chiediamo per noi il dono dell'umiltà per poter essere costruttori di unità sentendoci membra vive della Chiesa.

Per intercessione dei Santi Basilio e San Gregorio, per la preghiera di Benedetto XVI chiediamo che il Signore ci renda umili e "saldi nella fede". Amen



## Maria Eleonora Hospital

Ospedale Privato di Alta Specialità accreditato con il SSN  
Viale Regione Siciliana, 1571 - 90135 PALERMO

"La salute come bene imprescindibile dell'Essere Umano"

**SERVIZI**

- Chirurgia Cardio-Toraco-Vascolare con Servizio di Emodinamica,
- Elettrofisiologia e Cardioaritmologia
- Cardiologia con UTIC
- Terapia Intensiva
- Recupero e Riabilitazione Funzionale
- Urologia
- Microchirurgia oculare

- Ambulatorio Polispecialistico (Via Paolo Gili, 60 - Tel. 091 6512983)

- Laboratorio Analisi

- Servizio di Diagnostica per Immagini (Radiologia Tradizionale, TAC spirale multistrato, Ecotomografia ed Ecocolor-doppler)

**MARIA ELEONORA HOSPITAL SRL**  
Presidente: Ettore Sansavini  
Amministratore Delegato e Direttore Sanitario: Aldo Panci

Posti Letto: 90 di cui 70 per acuti e 20 per riabilitazione  
Struttura Certificata: ISO 9001:2015

**CONTATTI**  
Centralino: +39 091.6981111  
Paganti e Sanità Integrativa: +39 091.6512983  
Invia un fax: +39 091.6761612  
PEC: gvm-vme@legalmail.it

Convenzioni e agevolazioni riservate agli Enti Ecclesiastici

## “Chiamati non solo a portare Gesù, ma a divenirne testimoni”

di Giacomo Sgroi

«Siamo chiamati non solo a portare Gesù, a distribuire la santa eucaristia, ma a divenirne testimoni. A renderlo presente nelle nostre azioni, nelle nostre parole e nelle nostre scelte. Testimoniare con la vita significa rinunciare a sé stessi e far emergere Gesù. Significa essere coerenti con la propria fede. Nello svolgere il vostro ministero siate sempre consapevoli che Gesù non vi appartiene, nessuno può pensare di comprenderlo, trattenerlo, definirlo, lui è sempre oltre. Come Giovanni Battista siamo chiamati a indicarlo ai fratelli e alle sorelle, ma siamo anche chiamati ad esserne testimoni nelle nostre scelte di vita nella fedeltà e nella coerenza».

Con queste e altre stimolanti esortazioni, Mons. Gualtiero Isacchi per la prima volta si è rivolto, durante l'omelia, ai Ministri Straordinari della Comunione Eucaristica e agli



Operatori della Pastorale della Salute, convenuti in Cattedrale dalle parrocchie della diocesi per l'annuale celebrazione del Mandato, lo scorso 3 gennaio memoria di San Giuseppe Maria Tomasi - beatificato il 29 settembre 1803 da papa Pio VII e canonizzato da San Giovanni Paolo II il 12 ottobre 1986 -, il

quale seppe unire l'amore per la liturgia al servizio ai poveri e ai malati.

Quest'anno, insieme a tutto il gruppo, hanno ricevuto per la prima volta il mandato 23 candidati (provenienti da Balestrate, Altofonte, Capaci, Terrasini, Chiusa Sclafani e Partinico), scelti dai parroci e dai rispettivi

consigli pastorali, i quali dopo la formazione teologica di base, hanno frequentato il corso specifico di preparazione nei mesi di novembre e dicembre scorsi, curato dai tre uffici pastorali: liturgico, Pastorale della Salute e delle Persone disabili.

È ancora una volta un gruppo significativo che esprime l'amo-

re e la particolare cura pastorale che le comunità desiderano dare ai fratelli e alle sorelle infermi e alle loro famiglie.

I ministri straordinari della nostra chiesa diocesana hanno manifestato ancora una volta al Vescovo e alla Chiesa la loro disponibilità ad assumere un servizio al quale sono stati chiamati per grazia, nella chiesa e con la chiesa,

Consapevoli che l'Eucaristia è la fonte della comunione ecclesiale - Mons. Gualtiero lo ha richiamato sin dall'inizio del suo ministero episcopale e lo ha dato come impegno di questo anno pastorale - l'Arcivescovo ha esortato tutti ad essere “costruttori della Chiesa per essere discepoli di Gesù capaci di rinunciare a noi stessi per lasciare spazio al Dio-con-noi”, e a fare scelte che ci ricordino che “dobbiamo servire Cristo e la Chiesa e non servizi di Cristo e del ministero ecclesiale”.

## Grazie a Dio che c'è ancora voglia di formazione!

di Marika e Sergio Lo Iacono

**S**i, grazie a Dio, perché ultimamente le relazioni sociali stanno rischiando di deteriorarsi sempre più; questa, invece, è un'occasione che ci permette di tenere in vita il filo che ci rende fratelli e sorelle tutti, figli dell'unico Padre: ci piace pensarla così.

Nei primi due incontri del nuovo Percorso di Formazione Permanente per Sposi e Animatori Pastorali promosso dall'Ufficio di Pastorale per la Famiglia, quest'anno i partecipanti sono stati numerosi, circa un centinaio: coppie di sposi, persone singole, sacerdoti, seminaristi, ma anche diverse coppie di fidanzati che stanno frequentando i percorsi prematrimoniali in alcune realtà parrocchiali della nostra diocesi.

Fratelli e sorelle collegati tramite diversi dispositivi digitali, ma vicini nell'unica certezza: voglia di ascoltare, di incrementare il proprio bagaglio formativo, ma anche di poter dire la propria opinione e condividere le proprie idee, impressioni, testimonianze ed esperienze sulle tematiche proposte:

- “Il sacramento del matrimonio: una fecondità per la comunità, nella parrocchia e nella società”, giorno 17 dicembre 2022.

- “Il matrimonio nella Bibbia”, giorno 21 gennaio 2023.

Nel primo incontro il nostro Arcivescovo, mons. Gualtiero Isacchi, ci ha fornito un approfondimento sul significato del sacramento del matrimonio, in particolare sul fattore “fecondità” nella coppia di sposi.

Abbiamo ben compreso, semmai non l'avessimo fatto prima, la bellezza del dono divino della capacità di essere fecondi. Non solo fecondi dal punto



di vista biologico, d'altronde questo aspetto è noto a tutti ed è quasi “dato per scontato”, ma anche, e soprattutto, dal punto di vista della capacità dell'essere fecondi nell'amore che un uomo e una donna riescono e possono dare al prossimo, generando altro amore.

I partecipanti, inoltre, hanno avuto una bella e fruttuosa opportunità, cioè quella di “lavorare” in sottogruppi suddivisi in stanze virtuali, riflettendo sulla missione sponsale che chiama a donare amore non solo verso il proprio nucleo familiare, ma piuttosto verso l'esterno. Dai sottogruppi, così, sono venute fuori delle bellissime riflessioni, che sono state sintetizzate successivamente al rientro nell'aula plenaria, arricchendo oltremodo lo sguardo sul tema.

Nel secondo incontro, don Paolo Casaniti, giovane sacerdote della diocesi di Cefalù, ci ha affascinato con una riflessione sul matrimonio, attraverso la presentazione di diversi passi biblici in cui si parla di coppie, di coniugi e di famiglie.

Don Paolo inizialmente ci ha fatto

notare come nella Bibbia molte volte i contesti familiari non facciano riferimento a realtà esemplari e solide nella fedeltà (sin dalla Genesi, con Adamo ed Eva ed i loro figli) e come, allo stesso tempo, vi si trovano anche esempi di vita coniugale che sanno di Dio (ad esempio Sara e Tobia, la regina Ester, ecc.), sapore

al quale dovrebbe puntare ogni coppia che celebra il proprio sacramento matrimoniale ogni giorno della propria vita. Don Paolo successivamente ci ha anche offerto una riflessione sulla somiglianza dell'uomo-donna con Dio e sul progetto di fecondità che Egli ha posto sugli sposi, che vede la sua più alta e sublime realizzazione nell'essere segno efficace dell'amore di Cristo per la Chiesa e, dunque del suo Amore per ogni fratello

incontrato nella vita quotidiana.

Possiamo affermare che i relatori di questi due primi incontri hanno sicuramente toccato il cuore di ognuno dei partecipanti, i quali, anche se visibili dai piccoli riquadri dello schermo, trasmettevano tanta volontà di mettersi a confronto nei sottogruppi e tanto desiderio di ricercare nuove spinte spirituali e pastorali.

Indubbiamente abbiamo percepito la presenza dello Spirito Santo che aleggiava realmente in mezzo a noi e ci rendeva vicini, nonostante fossimo fisicamente lontani.

Siamo sicuri che non soltanto a noi questo strumento formativo, organizzato mensilmente dall'Ufficio diocesano, ha donato una grande boccata di “ossigeno divino”, che arriva nella nostra frenetica quotidianità e che ci porta finalmente a fermarci ogni tanto e riflettere su di noi, sulla nostra vita familiare e sul nostro servizio.

Speriamo che tanti altri fratelli possano aggiungersi nei prossimi incontri che, come è possibile leggere sul sito dell'Ufficio famiglia, [www.upfd-monreale.it](http://www.upfd-monreale.it), sono stati programmati fino al mese di maggio.



### DIESSEGROUP

QUALITÀ SICUREZZA AMBIENTE FORMAZIONE

Via Resuttana n° 360  
90146 Palermo  
Tel. 091 7770387  
[info@diessegroup.com](mailto:info@diessegroup.com)

*Il tuo consulente tecnico per:*

- SICUREZZA SUL LAVORO
- SICUREZZA ALIMENTARE
- FORMAZIONE PER LAVORATORI
- SORVEGLIANZA SANITARIA
- CERTIFICAZIONI DI QUALITÀ
- AUTORIZZAZIONI

[WWW.DIESSEGROUP.COM](http://WWW.DIESSEGROUP.COM)

# Verso la GMG2023 – il vescovo e i giovani insieme

di Maria Pia Ponzo

“Si alzò e andò in fretta” (Lc 1,39): è questo il tema del Messaggio del Santo Padre ai giovani in occasione della XXXVII Giornata Mondiale della Gioventù, che si celebrerà a Lisbona dal 1 al 6 di agosto 2023. Il Servizio Diocesano per la Pastorale dei Giovani, in preparazione a quell'evento, ha scelto di organizzare in ogni Vicariato della nostra Diocesi, degli incontri di *Lectio Divina*, guidati da S.E. Mons. Gualtiero Isacchi. La prima opportunità di ascolto, dialogo e confronto ha coinvolto i giovani del vicariato di Partinico, che hanno accolto con gioia ed entusiasmo l'invito a partecipare. Si sono ritrovati lo scorso il 27 gennaio a Partinico, presso il salone parrocchiale “Maria SS. del Rosario”, alla Casa Santa. Dopo l'accoglienza dell'Arcivescovo e un breve messaggio di saluto da parte del direttore della Pastorale Giovanile, don Gaetano Gulotta, la serata ha avuto inizio con la rappresentazione



del monologo della pellegrina; l'obiettivo di questo momento era quello di creare un clima di riflessione che potesse preparare ad accogliere con docilità la Parola che il Vescovo ci avrebbe consegnato. Con il monologo della pellegrina, abbiamo avuto modo di conoscere gli elementi essenziali per iniziare un viaggio: la conchiglia: l'anima dei sogni di una pellegrina; gli scarponi: custodi

dei passi della pellegrina; la borraccia: portatrice dell'acqua che disseta; lo zaino: custode di ogni storia e memoria, di tutto ciò che serve nel cammino; il bastone: sostegno e carezza lungo il percorso, talvolta faticoso e in salita; la freccia: il ricordo di lasciarsi accompagnare e di lasciarsi indicare una nuova direzione. Alla fine del monologo, l'invocazione allo Spirito Santo e la proclamazione del

Vangelo della Visitazione (Lc 1, 39-45), ci ha aperto nuovi orizzonti e ci ha permesso di spalancare orecchie e cuore alla novità dello Spirito. Attraverso le parole dell'Arcivescovo, infatti, ci siamo interrogati sul nostro alzarci e andare in fretta come Maria, sull'eco che questa Parola ha nella nostra vita, sempre in modo nuovo. “La beatitudine sta nel credere - afferma il Vescovo - ma se viene meno la fede e non sappiamo come realizzare ciò che percepiamo nel cuore, non dobbiamo temere, perché lo Spirito Santo scenderà su di noi, su di noi stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo e saremo capaci, perché lo Spirito farà quella parte che a noi viene impossibile, risponderà a quel “come”. La curiosità che spinge Maria - aggiunge - è il desiderio di annunciare la vita, di non trattenere la gioia; un'esperienza di fede la si può raccontare soltanto a chi può comprenderci, infatti l'incontro tra Maria ed Elisabetta è un'esplosione di gioia perché è comunicazione

di vita. Maria va per raccontare la vita: ecco perché fa una scelta irragionevole e pericolosa! Quando c'è in ballo la vita, non si può pensare alla comodità. Il pellegrinaggio, allora, diventa occasione per portare agli altri, la vita nuova che c'è in te!” Con questo spirito, la riflessione dell'Arcivescovo si è avviata alla conclusione. Con le parole di un noto cantante, Marco Mengoni, continuiamo il cammino e ci diamo appuntamento al 17 febbraio 2023 a Carini, presso il salone parrocchiale “Sacro Cuore di Gesù”.

“E lascia che il tempo abbia la sua parte  
E tieni il passo più sicuro  
Metti coraggio e buone scarpe  
Prendi la strada che non fa nessuno  
[...] Ce n'è bellezza, guarda bene  
Anche se a volte non si fa vedere  
[...] Per te e per me  
Buona Vita!”

## Imparate a fare il Bene, cercate la Giustizia

di Luca Di Donato

Anche quest'anno si è celebrata nella splendida cornice della chiesa parrocchiale Maria SS. delle Grazie di Terrasini la giornata di preghiera per l'Unità dei Cristiani. La Chiesa Madre, gremita di fedeli ha accolto Mons. Arcivescovo, ed i rappresentanti delle altre Chiese Cristiane, che radunati nel nome di Cristo unico Salvatore, hanno riflettuto e pregato sul Tema della “Conversione, del fare il bene e la giustizia”.

La bella celebrazione si è aperta con il canto del corale “Lodate Dio” e, subito dopo, le forti parole di Isaia, scelte per la confessione di peccato e richiesta di perdono: “Lavatevi, purificatevi, basta con i vostri crimini. Imparate a fare il bene e cercate la giustizia.”

Questi versetti, tanto intensi e pesanti hanno risuonato nell'aula sacra, dischiudendo l'animo alla necessità di riflettere sul proposito di servire il Signore, con un cuore veramente umile, sincero e fedele, scevro da un costrutto devozionistico ed ipocrita.

La celebrazione è proseguita con la proclamazione delle letture e le riflessioni dei ministri delle Confessioni presenti. Il Rev.do Padre Martinian del Patriarcato Romano, ci ha fatto riflettere molto profondamente sulla necessità di riconoscere Cristo come latore e fonte di ogni bene e ogni uomo disposto a seguire Cristo viene da Lui illuminato e trasformato in creatura nuova.

Il Pastore Bruno Gabrielli della Chiesa Valdese, commentando la lettera di San Paolo agli Efesini ha evidenziato l'importanza della conversione come vero risultato del messaggio di pace del Cristo Crocefisso. Egli, ha sottolineato così, an-



che la necessità di vivere quel bene contenuto nel tema della Preghiera per l'unità dei Cristiani, “Fate il bene e cercate la giustizia”.

Dopo il festoso canto dell'Alleluia guidato dal Coro della Matrice, il Santo Vangelo è stato proclamato da Don Renzo Cannella, Arciprete del Duomo di Terrasini, che con sempre rinnovato entusiasmo e fraterna disponibilità, attende ed ospita l'incontro ecumenico nella Chiesa Matrice.

Il nostro Arcivescovo Mons. Gualtiero Isacchi ha commentato il Vangelo di Matteo.

Nella sua meditazione ha sottolineato quanto le “barriere” tra cristiani siano deboli e, soprattutto, ha ribadito l'importanza del dialogo e del reciproco rispetto tra le diverse Confessioni Cristiane. Molto interessante il passaggio in cui l'arcivescovo ha evidenziato che dobbiamo

vedere l'altro con le “lenti della carità e della fratellanza; ha concluso l'intervento con la citazione del n° 271 dell'Enciclica Fratelli tutti del Santo Padre Francesco. Conclusa la celebrazione, don Renzo ha invitato tutti i presenti a partecipare ad un momento di fraternità nel salone parrocchiale, dove i vari gruppi parrocchiali

hanno organizzato un simposio di dolci e bevande come segno di accoglienza verso i graditi ospiti. Durante il convivio don Renzo in accordo con la Signora Edith ed il Diacono don Dionisio ha invitato le corali delle Chiese Valdese e Anglicana a partecipare ad una serata di elevazione musicale assieme al coro del Matrice di Terrasini, così da unirli per mezzo della Musica, Pio XII, che ha definito “sorriso di Dio agli uomini”.

Rappresentanti delle Chiese Cristiane che hanno preso parte alla celebrazione:

La Sig.ra Edith Beyeler per la Chiesa Evangelica Luterana; il Pastore Bruno Gabrielli per la Chiesa Valdese; la Signora Diacona, Monica Natali per l'Unione delle Chiese Metodiste e Valdese; il Sig. Elio Canterini per conto della Chiesa Evangelica della Riconciliazione; la Sig.ra Alessandra Zora per la Chiesa Cristiana Avventista del Settimo Giorno; il Rev.do Padre James Thomas Hadley per la Chiesa Anglicana; Padre Paolo Patricolo per il Patriarcato Ecumenico Ortodosso di Costantinopoli e il Rev.do Padre Martinian Epure per il Patriarcato Romano, Metropolia Ortodossa Romana.



### ARTIGRAFICHE

# ABBATE

PROFESSIONALITÀ • ESPERIENZA • INNOVAZIONE



STAMPA OFFSET E DIGITALE  
SU PICCOLI E GRANDI FORMATI



SOLUZIONI WEB  
ED E-COMMERCE



GADGET E ABBIGLIAMENTO  
PERSONALIZZATO



SISTEMI ESPOSITIVI  
MULTIMEDIALI

+39 346 6652608  
+39 389 0283131

info@artigraficheabbate.com  
www.artigraficheabbate.com

FOLLOW US



# Fratel Biagio testimone di fede e di carità vissuta

di Michele Pennisi

**F**ratel Biagio Conte è morto a 59 anni. Più di metà di questi li ha trascorsi a pregare e a servire giorno e notte i poveri, senza un attimo di pausa. Una scelta consapevole, fatta dopo una giovinezza spensierata e tormentata come quella di Francesco d'Assisi e una dolorosa conversione alla fede cristiana. Questo basterebbe, come già qualcuno ha fatto, ad avanzare la richiesta per proclamarlo santo. Per tutto ciò è sufficiente affidarsi alla sapienza della Chiesa, quella stessa Chiesa che lui ha amato e servito con convinzione e dedizione per tutti questi anni.

Forse è opportuno interrogarsi fin da ora come la sua testimonianza innanzitutto di cristiano devoto interroga la nostra esperienza umana e cristiana, soprattutto di quanti fra noi hanno avuto la fortuna di conoscerlo personalmente; ed io sono tra questi.

L'incontrai per la prima volta nel 2003, quando si tenne a Palermo la Marcia nazionale per la pace e rimasi colpito perché era su una sedia a rotelle. Poi l'ho rincontrato nell'estate del 2014 al Rimini al Meeting dell'amicizia dei popoli dopo la grazia della sua guarigione a Lourdes che lo aveva rimesso in piedi e fui colpito dai suoi occhi azzurri, dal suo sguardo luminoso e dal suo sorriso, che non dimenticherò mai più.

Il rapporto è divenuto più stringente durante il mio episcopato a Monreale. Mons. Salvatore Di Cristina aveva con-



cesso in comodato gratuito alla Missione di Speranza e Carità dei terreni a Tagliavia e quindi lo incontravo regolarmente in occasione della festa della trebbiatura, che era sempre preceduta una preghiera di ringraziamento a Dio per i frutti della terra. Fratel Biagio era particolarmente grato dell'aiuto dato ai suoi poveri che lavoravano la terra e non smetteva mai di ringraziare come in una lettera che mi inviò nel settembre del 2017 in cui scriveva: "Carissimo Vescovo Michele: Ti ringrazio perché ci sei tanto vicino e sono proprio i «POVERI» a ringraziarti, grazie per l'ulteriore dono della Terra del Santuario della Madonna di Tagliavia che sta provvidenzialmente sfamando i tanti poveri accolti nella Missione di speranza e carità. [...] La missione di speranza e carità: Don Pino il nostro Sacerdote, i confratelli, le consorelle,

i novizi, le novizie, i volontari e tutti i fratelli, le sorelle, le mamme e i bambini «PREGANO» per te e per tutta la Chiesa di Monreale, tu prega per noi e per questa umanità". In questa e in altre lettere scritte a mano che mi ha spedito si firmava evangelicamente "Piccolo servo inutile". Adesso a noi tutti si pone la questione su come proseguire la sua

opera. Ma, si badi bene, la sua opera non è appena la prosecuzione della vita delle strutture di accoglienza che la Missione gestisce in tre diocesi siciliane. Certo su questo primo aspetto tutti siamo chiamati a collaborare, forse anche più di prima. Ma fare memoria della sua persona e della sua testimonianza significa per ciascuno di noi rispondere ad una semplice domanda: "E io?" Come possiamo fare tesoro della sua testimonianza di fede e del suo attaccamento alla Chiesa? Nei miei anni monrealesi ricordo che spesso si rifugiava in solitudine nel Santuario della Madonna delle Croci sopra Monreale e puntualmente veniva a trovarmi o mi mandava dei messaggi. La sua dedizione ai poveri scaturiva da una vita spirituale fatta di preghiera, di digiuno e di penitenza. Pregare e servire i poveri non erano due facce della

stessa medaglia, ma un tutt'uno. Era il suo modo liberamente scelto di servire il Signore attraverso i poveri. Sono stato a visitarlo durante alcuni suoi digiuni per attirare l'interesse delle autorità e della gente su alcune ingiustizie presenti nella nostra società. La sua testimonianza semplice e radicale colpiva chi lo incontrava anche se lontano dalla Chiesa e affascinava i giovani. Ricordo ancora il suo discorso pieno di gioia e di speranza in un incontro con i giovani delle diocesi di Palermo Monreale Agrigento Mazara e Trapani che si è svolto a Tagliavia nell'estate del 2017 in una tappa del pellegrinaggio a piedi da S. Stefano di Quisquina a Palermo.

L'ho sentito più volte durante questi ultimi mesi e incontrato per l'ultima volta lunedì 9 gennaio e sono rimasto colpito della sua serenità pur nella sofferenza che ha affrontato in unione alla passione di Gesù Cristo che ha offerto per la Chiesa e la salvezza delle anime. Gli ultimi mesi sono stati dedicati alla sua consegna graduale e definitiva al Signore. La sua stanzetta era divenuta una sorta di santuario, meta di tanti pellegrini venuti a rendergli grazie, per le grazie che tramite lui avevano ricevuto nella loro vita.

In ultimo quando sono andato alla camera ardente posta nella chiesa di via Decollati sono rimasto impressionato dalla compostezza e dall'affetto del popolo, del suo popolo cui ha saputo dare dignità e futuro e che ora accompagnerà e sosterrà come prima e forse più di prima.

## Francesco, Bernardo e Biagio: volti dell'amore

di G.S.

**P**er uno di quei piani provvidenziali, che a volte si verificano a nostra insaputa e che sono destinati a passare alla storia, le esequie del missionario laico palermitano Biagio Conte, fondatore dell'imponente opera caritativa "Missione di Speranza e Carità", destinata agli ultimi, ai migranti, ai frantumati della vita di ogni nazionalità e religione, sono coincise, sempre a Palermo, con la cattura del trentennale latitante Matteo Messina Denaro, pupillo di Totò Riina, pluriomicida e mente delle stragi più efferate degli anni '90 che hanno seminato morte e distruzione.

Una coincidenza quella di "due vite che non potrebbero essere più radicalmente diverse nelle scelte" che non è sfuggita a tanti per affermare, come ha fatto il sociologo palermitano Vincenzo Ceruso, che "questa terra [la Sicilia] non è una terra irredimibile, accanto alla via del male c'è il bene" e che "questi sono giorni di speranza". I media, non solo quelli italiani, hanno riservato grande attenzione alla vicenda di questo giovane aitante e dagli occhi azzurri come il cielo di Sicilia, Biagio Conte che, pur avendo tutto, si è messo alla ricerca di quel qualcosa che gli mancava per essere felice, per scoprire alla fine che il qualcosa era Qualcuno che prendeva la carne del povero.

E così la sua vicenda biografica si è dipanata specularmente su quella di Francesco d'Assisi, il Poverello per antonomasia che, nel suo tempo, fu narrazione vivente di vangelo sine glossa e che ha avuto l'utopia, diventata realtà, di mettere al centro del vissuto ecclesiale e sociale i poveri, i lebbrosi, gli scartati e gli emarginati.

Diversi passaggi dell'omelia in forma di preghiera che l'arcivescovo di Palermo, Corrado Lorefice, ha pronunciato commosso durante le esequie, hanno richiamato apertamente la somiglianza del missionario laico Biagio con san Francesco: "Fratel Biagio aveva compreso e

viveva il «Deus meus et omnia (Mio Dio e mio Tutto)» che risuonava sulle labbra di Francesco di Assisi (cfr Bartolomeo da Pisa, De Conformitate Vitae). Novello cantore di una povertà che è fiducia totale in te e condivisione con le vittime della "cultura dello scarto" (Papa Francesco). A Fratel Biagio hai dato il triplice dono di vivere da povero, di vivere con i poveri e di vivere per i poveri".

E ancora: "Padre, noi abbiamo anche visto piangere Fratel Biagio. Fa' che possiamo rimanere anche noi turbati perché 'l'Amore non è amato' e avere lacrime come le sue. Come quelle dell'umile Frate d'Assisi che diceva: 'Piango la passione del mio Signore. Per amore di lui non dovrei vergognarmi di andare gemendo ad alta voce per tutto il mondo' (FF, 1413)".

Non è passata inoltre inosservata la vera e propria folla oceanica, calcolata in diecimila persone, non solo palermitane, che hanno seguito prima la salma di fratel Biagio, in devota e orante processione, dal suo quartiere generale di via Decollati, dove è serenamente spirato il 12 gennaio, fino in Cattedrale dove sono state celebrate le esequie.

Ed è a questo punto che si impone un altro richiamo "provvidenziale", che bene s'inscrive nella parabola biografica del missionario laico che "non si è mai abituato allo scandalo della povertà" (card. Zuppi), e cioè il confronto con un altro grande santo amante dei poveri, vissuto nella Palermo del Seicento, e cioè il frate cappuccino certamente conosciuto da Biagio Conte: Bernardo da Corleone (1605-1667).

Non a caso, il 12 gennaio è memoria liturgica di san Bernardo da Corleone, perché proprio in quel giorno, nell'Infermeria che i Cappuccini avevano in città di fronte alla Cattedrale, il frate amato da tutti e padre dei poveri, rendeva la sua anima a Dio a 62 anni. E anche per lui, come ai nostri giorni per Biagio, fu marea di popolo ad accompagnarlo dall'Infermeria di città al con-

vento dei Cappuccini fuori Porta Nuova per il funerale. I Processi per la beatificazione e canonizzazione del cappuccino corleonese non lasciano dubbi: vi leggiamo, infatti, che alla sua morte una moltitudine di gente, "così nobili, come plebei ed ecclesiastici ancora" accorse a vedere per l'ultima volta il fratello buono e il rimpianto per la sua scomparsa fu generale, "principalmente in Corleone".

Sappiamo inoltre, sempre dai Processi, che fu tale la ressa che si formò attorno all'Infermeria, per la bramosia di avere una qualche pur minima reliquia del santo cappuccino che il padre provinciale, Francesco da Mazzara, dovette chiedere la guardia del viceré per ristabilire l'ordine pubblico in attesa del trasporto in convento per la sepoltura.

Nelle prime ore del 13 gennaio 1667 cominciò, tra una ressa di popolo, la processione che doveva accompagnare al convento il corpo di fra Bernardo per le esequie. Ma ci vollero non meno di due ore prima che il corteo potesse lasciare ordinatamente l'Infermeria, scortato dagli "alabardieri di Sua Eccellenza".

Il corteo fece una sosta sotto il palazzo arcivescovile dove, da un balcone centrale, l'arcivescovo di Palermo, Pietro Martinez Rubeo, e quello di Monreale, Aloisio de Los Cameros, che avevano goduto della preghiera e del consiglio di fra Bernardo, impartirono devotamente l'assoluzione alla salma.

Possiamo certamente concludere, da questo fare sintesi di alcune coincidenze, o meglio Deincidenze, che il cammino di santità, intrapreso dal giovane Biagio Conte e portato avanti per un trentennio, ha avuto come compagni di viaggio Francesco d'Assisi e Bernardo da Corleone, fino a formare i volti di un Amore unico che ha abitato nei poveri di ogni tempo, che sono, secondo l'intuizione profetica del vescovo Antonio Bello, "il luogo teologico dove Dio si manifesta e il rovetto ardente e inconsumabile da cui Egli ci parla".

# Festa di Popolo nel centenario della nascita al cielo della Santa "Signura Matri"

di Giovanni Spagnolo

Il 27 gennaio del 1923, nella sua cameretta dell'Istituto di via Sacramento a Cinisi, tra l'affetto orante e dolente delle sue figlie, chiudeva la sua giornata terrena suor Maria di Gesù (Carolina Santocanale) per la quale il popolo aveva coniato l'epiteto di Signura Matri.

L'arcipretura di Cinisi, con il suo parroco don Antonio Ortoleva, da sempre convinto e zelante promotore della santità e del culto verso l'illustre parrocchiana, le Suore Cappuccine dell'Immacolata di Lourdes, la congregazione fondata da suor Maria di Gesù, con la madre generale suor Giusy Di Dio e l'arcidiocesi di Monreale, che annovera tra i suoi santi la Signora Madre, con il suo nuovo arcivescovo mons. Gualtiero Isacchi, hanno voluto dare il massimo rilievo all'evento giubilare.

Per una felice coincidenza, i cento anni della serena dipartita di suor Maria di Gesù, coincidono con la celebrazione della prima solennità liturgica, dal momento che la canonizzazione è avvenuta il 15 maggio 2022 nel cuore della Chiesa, in piazza San Pietro in Vaticano, dopo la beatificazione proclamata nella Basilica-Cattedrale di Monreale il 12 giugno 2016.

L'anno giubilare è stato costellato da diversi momenti di riflessione, in presenza e da remoto, sulla figura di santa Maria di Gesù, la sua testimonianza cristiana e la sua spiritualità, come pure da incontri di preghiera, alla luce dell'esperienza di santità che la Madre ha vissuto e trasmesso nel suo carisma di carità attraverso la similitudine del pane spezzato. Soprattutto a Cinisi le celebrazioni giubilarie hanno avuto il loro momento forte, trasformandosi da subito in una sentita festa di popolo, con manifestazioni che sono diventate cifra di appartenenza e rivendicazione di quel patrimonio di fede in cui pure è maturata e si è sviluppata la profezia della giovane palermitana Carolina Santocanale, divenuta proprio qui suor Maria di Gesù.

Il triduo, in preparazione alla solennità liturgica e giubilare si è svolto, dal 24 al 26 gennaio, con la celebrazione eucaristica delle ore 8.00, nel santuario dedicato alla Signora Madre in cui è custodito, in elegante teca, il suo venerato corpo che ispira devozione ed è richiamo all'eternità e con la celebrazione eucaristica delle 18.00 in chiesa Madre.

Si sono alternati come celebranti rispettivamente i presbiteri: fra Mauro Billetta, fra Biagio Aprile, fra Enzo Marchese, fra Nino Catalfamo ministro provinciale dei frati minori, fra Salvatore Zagone e fra Pietro Giarracca ministro provinciale dei cappuccini, in rappresentanza dell'Ordine francescano nella cui spiritualità si è radicata la santità di suor Maria di Gesù.

Momento di grande spiritualità è stato quello vissuto la sera del 26 gennaio, con la celebrazione del Transito della Signora Madre, presieduto da fra Mauro Billetta con appositi testi e canti evocativi degli ultimi momenti della santa



Fondatrice e articolatosi in due momenti: il primo nel Santuario e il secondo in chiesa Madre dove l'urna con il corpo della santa Madre è stato portato in processione tra canti e preghiere.

Nella prima messa della solennità liturgica di santa Maria di Gesù, il 27 genna-

vo di Monreale mons. Gualtiero Isacchi ha presieduto la solenne celebrazione eucaristica, cui ha preso parte anche l'emerito mons. Salvatore Di Cristina, che ricordava i suoi 22 anni di ordinazione episcopale.

Al termine della Messa, l'assessore



io, celebrata alle 8.00 in Santuario da fra Salvino Pulizzotto, vicario episcopale per la vita consacrata, si è svolto il rito

Francesca La Fata, in rappresentanza del sindaco di Cinisi, ha offerto l'olio che arderà presso la tomba di santa Maria



della benedizione del pane, connaturato al simbolo del pane spezzato che è stata la cifra della vita della Santa.

Alle 18.00, in chiesa Madre, l'arcivesco-

di Gesù, iniziando così un gesto cui saranno invitati, di anno in anno, i comuni della Sicilia.

Sabato 28 gennaio, sempre in chiesa

Madre, la celebrazione delle ore 18.00 in onore della nuova Santa è stata presieduta da fra Amando Trujillo Cano, ministro generale del TOR.

Momento forte e conclusivo delle manifestazioni per il centenario è stata la giornata di domenica 29 gennaio che si è articolata, in un crescendo di fede e partecipazione di popolo, nella solenne celebrazione eucaristica, presieduta da Sua Em.za Rev.ma il Card. Marcello Semeraro, prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e concelebrata dall'arcivescovo Isacchi e dall'abate di San Martino delle Scale Vittorio Rizzone.

Nell'omelia il cardinale Semeraro ha descritto santa Maria di Gesù come "Madre misericordiosa dei poveri e degli infermi", riprendendo le parole usate da papa Francesco nel decreto per la Beatificazione, ed ha poi messo in evidenza la sua "coerenza così limpida tra la fede e la vita" attraverso la pratica delle Beatitudini che sono, secondo una definizione del santo papa Paolo VI, "il codice della vita cristiana; il principio per dimostrarsi autentici, veramente fedeli, effettivi seguaci di Cristo", come l'umile suora cappuccina.

Al termine della celebrazione eucaristica, presso la nuova Piazza Pietro Venuti, il cardinale Semeraro ha benedetto la statua in bronzo di santa Maria di Gesù, tenacemente voluta dall'arciprete don Antonio Ortoleva e realizzata dallo scultore Rosario Vullo, che la rappresenta nel gesto a lei abituale della condivisione del pane.

E mentre il popolo festante riaccompagnava "a casa" la Signora Madre, nel suo santuario di via Sacramento, alcune dichiarazioni ai microfoni di emittenti locali davano già il senso ecclesiale e sociale di un evento che certamente ha scritto una pagina gloriosa nella storia di questa comunità.

L'arcivescovo di Monreale, mons. Gualtiero Isacchi, ha dichiarato infatti come ora, a celebrazioni concluse: "L'impegno è quello di continuare ad espandere non solo a Cinisi ma in tutta la nostra diocesi il profumo di questa santità, il profumo di chi è capace di spezzare il pane e di farsi carico dei poveri".

Mentre da parte sua, con tanta gioia, don Antonio Ortoleva, vero regista di tutto l'evento, ha sottolineato come: "Maria di Gesù guarda adesso con lo sguardo anche la piazza che è - come ha detto il Sindaco - luogo d'incontro e che unisce la chiesa Madre con il palazzo Municipale. Continuiamo allora da questo appuntamento a scrivere la stessa storia che la nostra Santa ha tracciato".

Alla luce di queste autorevoli dichiarazioni, possiamo dire che il centenario della nascita al cielo di santa Maria di Gesù Santocanale si pone come pietra miliare nel cammino sinodale della Chiesa di Monreale, del popolo santo di Dio che è in Cinisi e della congregazione delle suore cappuccine dell'Immacolata di Lourdes presenti ora anche in Brasile, Messico, Albania e Madagascar.

## Il cammino della pace



di Giuseppe Di Fisco

Venerdì 30 dicembre 2022: una giornata di festa, per i giovani dell'Arcidiocesi di Monreale con "laboratori" e "riflessioni" sul tema della Pace. Ho partecipato anch'io, col mio gruppo, gli Araldini di Bisacquino, di cui sono animatore. Il primo momento, insieme ai giovani venuti dai vari paesi della Diocesi, con giochi di gruppo, musiche e balli, lo abbiamo trascorso a Villagrazia di Carini, ospiti della Parrocchia. Intorno a mezzogiorno abbiamo partecipato alla Celebrazione Eucaristica presieduta dal nostro Arcivescovo Mons. Isacchi, il quale nell'omelia ci ha detto che la pace riguarda tutti, anche noi giovani, e molto da vicino, perché ognuno di noi all'interno della nostra società ha un ruolo molto importante nel promuoverla con tutti i mezzi e in tutti i modi. Dopo il pranzo è stato il momento dei "Laboratori". Ci siamo divisi in gruppi e abbiamo riflettuto su che cosa è per noi la pace; abbiamo compreso anche che per raggiungerla c'è bisogno dell'apporto di tutti. Dopo aver finito con i laboratori ci siamo trasferiti a Isola delle Femmine per la "Marcia della Pace" cui, oltre al nostro Arcivescovo e ai rappresentanti di altre religioni, hanno partecipato

le Autorità civili e militari. Siamo partiti dal "Giardino della memoria" per arrivare nella Piazza principale del paese, dove ogni rappresentante delle religioni ha espresso il suo messaggio sulla pace. Il nostro Arcivescovo, dopo una breve esortazione, ci ha invitato ad accendere le candele che ci erano state distribuite precedentemente per significare che ogni piccola luce ci distingue e, insieme alle altre luci, formano una grande luce. La giornata è stata ricca di tanti messaggi che hanno suscitato in noi parecchie emozioni e siamo tornati a casa con la consapevolezza che se vogliamo un mondo dove regna la pace dobbiamo iniziare dal nostro piccolo, non solo ad accendere il desiderio di pace, ma ad essere davvero "operatori di pace".



di Bernardo Giglio

L'ordinazione presbiterale è sempre un evento che riguarda tutta la Chiesa e in particolare la Chiesa Diocesana che, dopo avere generato attraverso il battesimo un suo figlio, lo ha accompagnato nel cammino di fede e nel discernimento vocazionale e ora gioisce perché lo accoglie configurato a Cristo Pastore, per la grazia del ministero presbiterale. Fra' Francesco Mendola, nato a Chiusa Sclafani, alunno del nostro Seminario Arcivescovile, con l'aiuto dei Superiori comprende che il Signore lo chiama alla Vita Religiosa. Accolto nella Famiglia dei Frati Carmelitani Messaggeri dello Spirito Santo, emette la Professione Religiosa. Trasferitosi in Brasile, nella diocesi di Santo Amaro (un quartiere della megapoli di San Paolo) viene ordinato diacono. Sabato 7 gennaio, nella cattedrale di Monreale, fra' Francesco è ordinato sacerdote dal suo Vescovo di Santo Amaro, S. E. Mons. Giuseppe Negri. Alla celebrazione hanno partecipato l'Arcivescovo di Monreale, Mons. Galtiero Isacchi e numerosi sacerdoti e fedeli provenienti da Chiusa Sclafani e da altre parti della Diocesi. Domenica 8 gennaio, il novello sacerdote ha celebrato la prima santa messa nella sua parrocchia di origine, San Nicolò di Bari in Chiusa Sclafani. Diversi sono stati i sacerdoti che hanno concelebrato, tra cui il decano di Bisacquino Mons. Rosario Bacile, i presbiteri del vicariato di Bisacquino, fra' Diego, Generale dei Messaggeri Carmelitani dello Spirito Santo, e altri sacerdoti provenienti della Diocesi di Nocera Umbra, frati provenienti dalla comunità di Francia, insieme ai frati novizi della famiglia carmelitana. Un giorno, colmo di emozioni e di affetti. La chiesa era gremita, oltre che dai familiari



e dalle suore Messaggere dello Spirito Santo, anche da amici, giovani venuti anche da diverse parrocchie del Brasile, dalla Francia e da Nocera Umbra, luoghi dove Francesco ha prestato servizio pastorale e avviato e completato gli studi teologici. Il parroco, don Bernardo Giglio, che ha tenuto l'omelia, partendo dalla frase scelta da fra' Francesco per l'immaginetta - ricordo: "Simone, figlio di Giovanni, mi ami? Gli rispose: Certo Signore, Tu sai che ti voglio bene. Gli disse: Pascola le mie pecore." (Gv. 21,16), ha parlato del "sì" sofferto e pieno di ostacoli che Francesco ha dato al Signore. E, commentando il brano evangelico della festa del Battesimo di Gesù si è soffermato sulle parole «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento» e ha descritto l'identità del presbitero dicendo che "egli è l'amato". I presbiteri sono scelti e chiamati non perché hanno particolari qualità e capacità, ma perché Gesù ha posto gli occhi su di loro e li ha voluti per sé, dietro a sé, e questo, per amore e solo per amore. Al termine della celebrazione uno dei componenti del Consiglio Pastorale, a nome di tutta la comunità ha fatto dono al festeggiato di una stola riccamente ricamata e anche il Sindaco, a nome della cittadinanza, ha fatto dono di un orologio. Il neo-presbitero, commosso, ha ringraziato tutti con poche parole semplici e vere che hanno suscitato un applauso fragoroso ed affettuoso da parte dei presenti.

### Continua dalla Prima pagina - Quale Chiesa? - Il Vescovo Galtiero ne indica la "postura"

perare le difficoltà incontrate nel ministero sia condividendo la gioia che scaturisce dalla fecondità del loro servizio. Il ministero del discernimento appartiene al Vescovo che ascolta, raccoglie suggerimenti e proposte, in vista dell'obiettivo prefissato; con gli organismi di partecipazione ecclesiale ne studia la funzionalità, l'utilità e soltanto in seguito a questa "dinamica" seguirà la "sperimentazione" che ha bisogno di tempo, "ma anche di umiltà per ricominciare da capo, laddove la sperimentazione non funzionasse".

Un momento importante di riflessione e di ascolto è stato il "Laboratorio pastorale" per il Clero, che ha avuto luogo a Poggio S. Francesco il 24 gennaio scorso. Ciascuno dei partecipanti, attraverso l'esperienza personale, ha "raccontato" la nostra Chiesa diocesana. Una Chiesa vivace, ricca di iniziative,

con zelanti pastori, con molti laici impegnati nei vari ministeri. Tuttavia, spesso si riscontra uno stile pastorale che, nostalgico del passato, si limita a conservarlo apportando come motivazione il "si è fatto sempre così"; manca, pertanto, quella profezia che proietta verso il futuro nella ricerca di quanto possa servire a impregnare di spirito evangelico i vari ambiti della società. Spesso si riscontra una certa autoreferenzialità e, soprattutto, troppo clericalismo.

Auspiciando, pertanto, un cambiamento, immaginiamo la Chiesa che dobbiamo essere.

L'invito rivolto a tutta la Chiesa da Papa Francesco con l'indizione della "XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi: Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione" spinge a comprendere sempre meglio che la "Sinodalità" è l'unica strada da

percorrere per un autentico rinnovamento della Chiesa.

Nella nostra Diocesi da parecchi anni si è cominciato a parlare di sinodalità e proprio per avvalorarne la necessità, in seno al Consiglio Presbiterale era maturata l'idea della celebrazione di un Sinodo Diocesano, che proposta al Consiglio pastorale diocesano, era stata portata nei Vicariati e nei Consigli pastorali parrocchiali. A Poggio S. Francesco è stato presentato l'intero progetto, insieme all'*Instrumentum Laboris* preparato dall'apposita Commissione sinodale. Con grande entusiasmo si è partiti "Verso il Sinodo" per "La gioiosa avventura di ricevere e annunziare Gesù". Purtroppo, questo cammino verso il Sinodo Diocesano per diversi motivi ha avuto delle battute di arresto.

Il progetto di celebrare un Sinodo oggi è diventata una chiamata a fare un cam-

mino sinodale, nel quale la sinodalità diventa la nostra "postura".

"Chiesa e Sinodo sono sinonimi" (Papa Francesco). Infatti, il termine greco "Sinodo" rimanda all'idea di una strada (*odòs*) fatta assieme (*syn*). La chiesa è convocazione di tutti gli esseri umani (Cf LG 13) che fanno strada insieme, camminando verso una mèta comune: il Regno di Dio.

"Quale Chiesa?" Il Vescovo Galtiero ne indica la "postura", auspicando che la sinodalità da evento diventi agire ordinario della Chiesa, un modo nuovo di vivere nell'ordinario la comunione, la partecipazione e la missione di tutti i battezzati. Un autentico stile sinodale certamente contribuirà a realizzare "un cammino di purificazione e di liberazione da una forma ecclesiale storica non più corrispondente alla realtà".